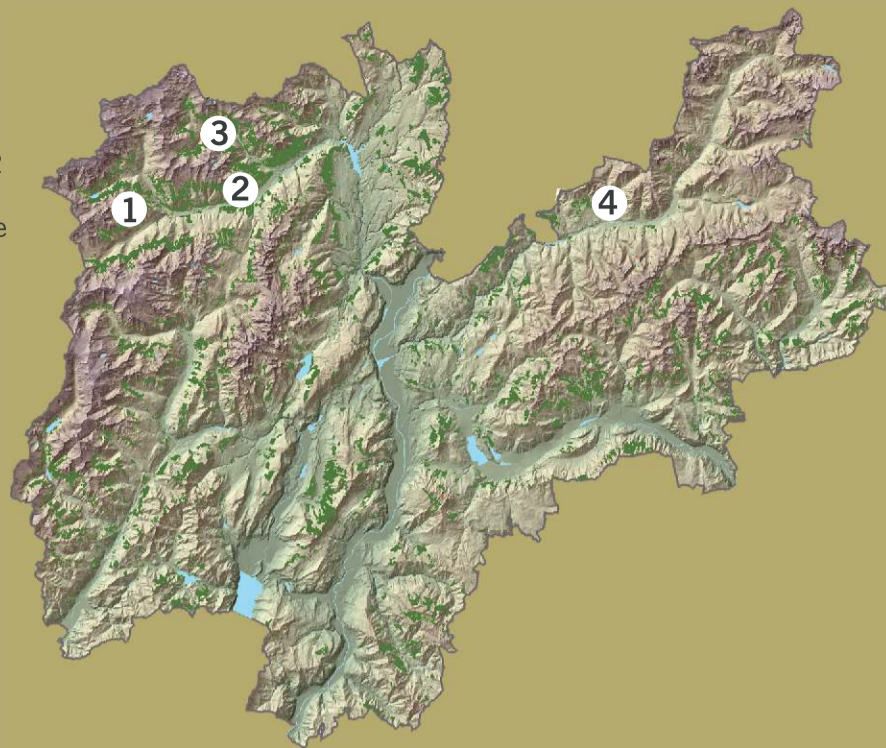


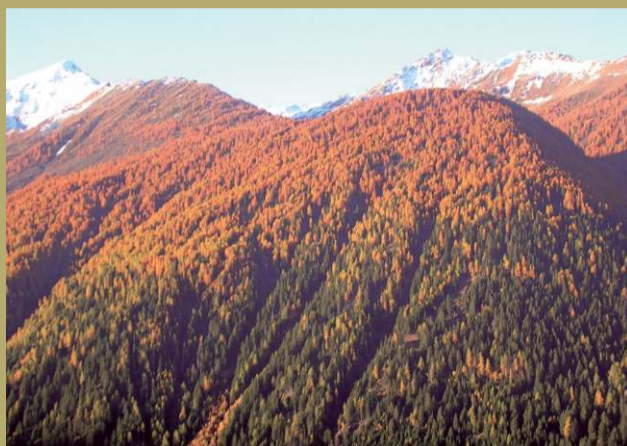
Distribuzione della specie

Distribuzione del larice in Trentino

In Trentino i boschi di larice, puri o misti, coprono una superficie tra il 12 e il 14% di quella forestale. Il larice ha avuto una forte espansione a seguito dell'abbandono di prati e pascoli, anche a bassa quota, come pianta "pioniera", e sta lasciando ora il posto a specie più stabili, sia latifoglie sia conifere.



1 - Pejo - Val Comasine



2 - Alta Val di Sole - sinistra orografica



3 - Rabbi



4 - Varena - Val di Fiemme

La certificazione forestale PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes)

La certificazione PEFC è uno strumento che garantisce una gestione ed utilizzo del bosco nel rispetto del principio della sostenibilità. Con Gestione Forestale Sostenibile si intende "la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme ed ad un tasso di utilizzo che consentano di mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni a ecosistemi" (Helsinki 1993).

Tale modalità di gestione forestale è oggi ampiamente diffusa nel territorio trentino, tanto che il 71% dei boschi presenti nella regione sono certificati PEFC.

Acquistare prodotti in legno trentino certificati è importante perché significa valorizzare le specie legnose locali nel rispetto della natura e dell'ambiente.



Il marchio qui riportato viene applicato ai prodotti legnosi che derivano da boschi certificati PEFC.

Foto: Nicola Angeli, Marco Simonini, Tomaso Marcolla, Flavio Faganello - Archivio Servizio Foreste e fauna



Provincia Autonoma di Trento



Servizio Foreste e fauna

Via G. B. Trener, 3 - 38121 Trento
Tel. 0461 495943 - Fax 0461 495957
www.foreste.provincia.tn.it
e-mail: serv.foreste@provincia.tn.it



Stampato su carta certificata PEFC.

Gli alberi del Trentino: il larice



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Botanica

Nome botanico: *Larix decidua* L.

Morfologia della pianta

Il larice, chiamato spesso *lares*, è un grande albero capace di raggiungere i 40 m d'altezza e superare i 4,5 m di circonferenza. È una pianta longeva che arriva facilmente ai 400 anni d'età.

La corteccia è grigio bruna e sottile nelle piante giovani, mentre nelle piante vecchie diviene grigio cenere, spessa e suddivisa in placche.

Le gemme grigio-brune sono piccole, hanno forma emisferica, non sono resinose e sono coperte da numerose squamette.

Le foglie sono aghiformi, lunghe 10-35 mm, di consistenza erbacea, di colore verde chiaro in estate e gialle in autunno. Sono riunite in fascetti di 30-40 disposti a forma di rosetta. Il larice è l'unica conifera autoctona a foglie caduche da cui deriva anche la sua dicitura scientifica "decidua".

Portamento

In condizioni normali è un albero dal portamento eretto con un fusto slanciato e quasi mai ripartito. I rami sono grossi e sparsi, quasi orizzontali o incurvati verso l'alto. La chioma è sempre rada e leggera con forma conica e regolare nelle piante giovani e piramidale in quelle adulte. Anche se gli alberi sono isolati, raramente presentano chiome particolarmente espanse. Nei ripidi pendii il fusto è sciolto alla base per effetto della gravità o della neve. In queste situazioni diviene spesso irregolare e policormico (ovvero il fusto si divide in più parti) e la chioma, talvolta, non è regolarmente distribuita tutt'intorno al fusto.



Aspetti riproduttivi

Il larice è una pianta monoica (presenza di fiori maschili e femminili sulla stessa pianta).

Gli organi maschili sono costituiti da piccoli coni globosi (5-10 mm) gialli e corti. Essi compaiono in primavera e sono inseriti lateralmente sui rami di 2-3 anni.

Gli organi femminili sono rappresentati da conetti dalla forma ovale o cilindrica e sono portati eretti (10 mm). Essi hanno un'attraente colorazione rossiccia.



Le piccole pigne sono erette e lunghe 20-40 mm dapprima di color verde chiaro poi bruno scuro, di consistenza cuoiosa, con un piccolo peduncolo. Esse possono persistere sulla pianta per diversi anni dopo la maturazione.

La produzione di semi è particolarmente abbondante (annata di pasciona) ogni 5-6 anni con la produzione di semi alati che possono essere disseminati per via anemofila (grazie al vento). Gli embrioni non sono dormienti e pertanto possono germinare subito.



Ecologia e biodiversità

Il larice è una specie che ama il sole (eliofila). In Trentino la sua presenza è particolarmente rilevante e lo possiamo trovare dai 400 ai 2500 m s.l.m.

Le difficili condizioni presenti in alta quota permettono lo sviluppo solo di forme basse, prostrate e contorte. Anche le quote molto basse hanno influenze sfavorevoli perché la neve umida e pesante stronca i rami ed il periodo vegetativo più lungo favorisce l'insorgere di attacchi parassitari. Le condizioni ottimali del larice sono: abbondanza di luce, terreno fresco e sciolto, aria limpida e secca e caratteri di continentalità del clima.

Esso dà luogo tipicamente a boschi di transizione ossia destinati a trasformarsi in boschi più stabili in cui si insediano altre specie. Infatti il larice, essendo una specie pioniera, colonizza per primo quelle zone soggette ad eventi destabilizzanti di vario tipo (frane e valanghe). In queste situazioni, il larice può affermarsi grazie alla sua capacità di disseminazione, all'eliofilia e alla resistenza agli sbalzi di temperatura.



La notevole adattabilità del larice gli permette di affermarsi in condizioni molto diverse pur non essendo organizzato in una formazione boschiva ben distinta:

- Su terreni ricchi in silice tra i 1300 ed i 1700 m, il larice forma boschi radi. Qui il larice vegeta su pascoli che in passato sono stati eccessivamente sfruttati (come lo indica la presenza del *Nardus stricta*).

- Su terreni calcarei tra i 1800 ed i 1200 m il larice è generalmente subordinato al cembro. Le piante sono abbastanza rade ed è presente uno strato arbustivo sottostante costituito per lo più da ericacee come rododendro (*Rhododendron*), erica (*Erica*) e mirtillo (*Vaccinium*).



Aspetti macroscopici del legno

Il legno di larice ha un albarno (parte esterna del tronco) piuttosto stretto, di colore giallognolo biancastro e differenziato dal durame (parte interna del tronco) rosso-bruno. Gli anelli annuali di accrescimento sono ben distinguibili ed hanno andamento regolare.

Il legno contiene molti canali resiniferi e tasche di resina che gli conferiscono un odore gradevole, soprattutto da fresco. A livello locale il legno di larice è il legno di conifera più pesante.



Caratteristiche tecnologiche

Densità (UL=12%)	650 kg/m ³
Resistenza a compressione assiale	51 N/mm ²
Resistenza a flessione	92 N/mm ²
Durezza	modesta
Resistenza ad urto	discreto
Modulo di elasticità	14.000 N/mm ²
Ritiro	medio
Durabilità	mediocre
Impregnabilità	albarno: moderatamente impregnabile durame: non impregnabile

Tutte le caratteristiche di resistenza meccanica si riferiscono ad un contenuto di umidità del legno (UL) del 12%.

Lavorabilità

La forma irregolare dei fusti, la fibratura spesso deviata, i nodi e la frequente presenza di legno di compressione (canastro), che si forma in seguito a sollecitazioni meccaniche esterne persistenti sulla pianta, non permettono sempre una agevole sfogliatura e tranciatura.

La stagionatura avviene lentamente ed il legno tende a deformarsi se la fibra è deviata.

Nonostante ciò tutte le altre operazioni sia di carattere meccanico che di altro genere si effettuano senza problemi particolari. Le unioni con chiodi o viti sono di facile esecuzione, ma di scarsa tenuta.



Impieghi

Il larice è uno dei legni locali più resistenti agli agenti atmosferici e proprio per questo motivo se ne consiglia l'uso per la fabbricazione di infissi, porte, rivestimenti da esterno e paleria. In particolar modo viene utilizzato per la produzione di scandole (assicelle di legno prodotte manualmente fendendo dei tronchetti) impiegate per la copertura dei tetti o per il rivestimento delle pareti. Il legno di larice è anche un legno dal bell'aspetto ed è robusto, per cui viene molto utilizzato nella fabbricazione di mobili rustici, pavimenti e travi.



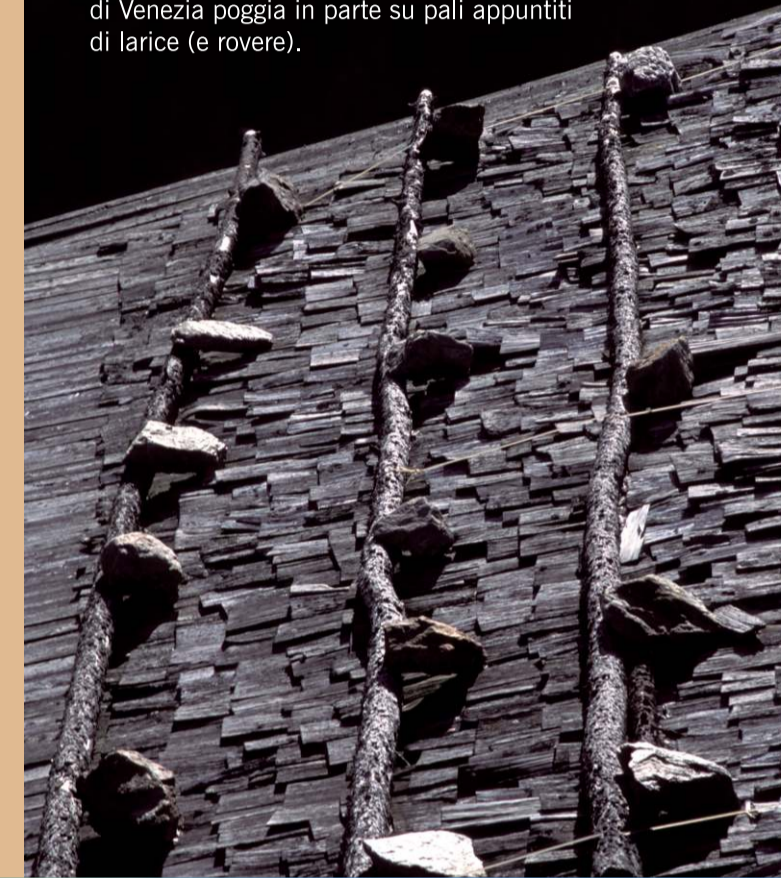
Durabilità

Il larice è una delle conifere più durabili presenti a livello locale dopo il cipresso ed il cedro. Il suo esteso durame, la sua elevata densità (soprattutto se abbiamo anelli molto ravvicinati) e l'elevata presenza di resina contribuiscono a farne un materiale particolarmente idoneo per uso esterno.

Il larice è adatto per realizzare:

- costruzioni marittime e navali
- ponti
- staccionate
- scandole e rivestimenti per esterno
- pavimentazioni esterne

L'idoneità della specie per l'impiego in usi esterni era già nota in passato, tant'è vero che la città stessa di Venezia poggia in parte su pali appuntiti di larice (e rovere).



larice

La trementina veneziana è una resina oleosa ricavata incidendo il fusto del larice. Nei boschi delle Alpi, si possono trovare vecchie piante centenarie di larice con le cortecce incise da tacche e un foro tappato alla base del tronco. Si tratta dei larici da cui si estrae la trementina di Venezia.

La tecnica utilizzata è un insieme di segreti tramandati di padre in figlio da secoli. Un tempo, le famiglie che vivevano di questa attività erano molte, almeno una in ogni paese, mentre oggi in tutto il Trentino questa tecnica è praticata solo da pochi anziani della Val di Sole e della Val di Cembra.



Usi

Conosciuta da tempi remoti per le sue proprietà medicamentose, la trementina veniva impiegata per disinfettare le ferite e come antisettico contro le infiammazioni delle vie respiratorie. Presente ancora in alcuni preparati farmaceutici, il suo uso oggi è soprattutto legato al settore delle vernici. Dalla sua distillazione si ottiene l'essenza di trementina, nota anche come acquaragia, solvente dai molteplici impieghi.

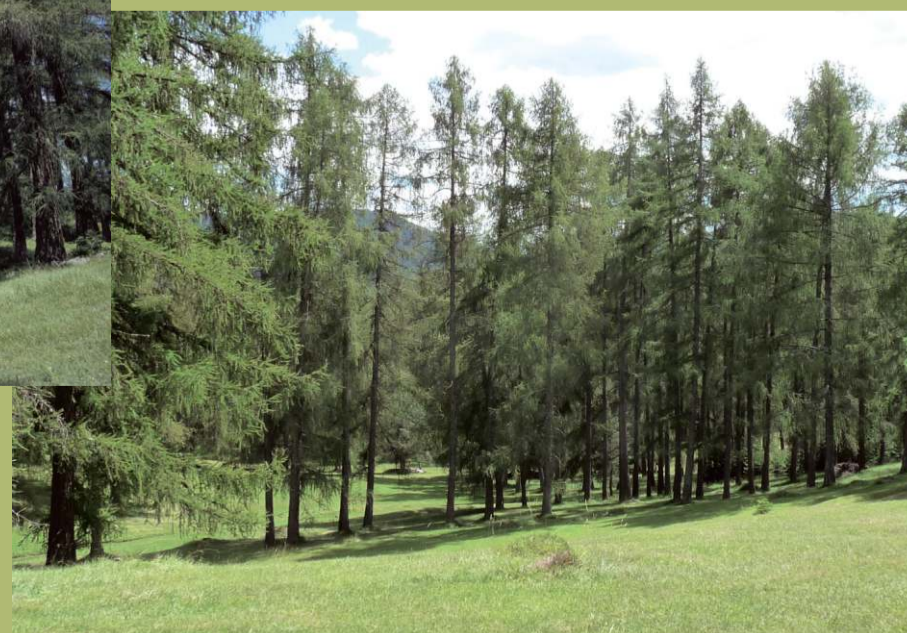
Raccolta

La raccolta della resina è un'attività stagionale, che si pratica tra giugno e settembre. Nelle piante che a 1,3 metri di altezza superano i 40 cm di diametro si pratica un foro alla base del tronco. Un solo foro per larice. Questo viene accuratamente tappato e due anni dopo si ripassa da quella stessa pianta per raccogliere la resina che si è depositata nel foro. I larici dai fori più vecchi vengono visitati ogni dieci anni, perché, man mano che passa il tempo, la pianta produce sempre meno resina.



L'oro del pastore

Prati e pascoli alberati con larice sono habitat creati dall'uomo sin dai tempi antichi. Per secoli i contadini hanno eliminato dai loro boschi gli alberi più ombreggianti per favorire la crescita dei larici. La preferenza per questa specie è spiegata dal fatto che gli aghi finissimi dei larici lasciano passare molta luce al terreno sottostante, favorendo così la crescita di piante erbacee necessarie per l'alimentazione animale. Inoltre questi aghi si decompongono facilmente rendendo più fertile il terreno sottostante. I larici poi forniscono un approvvigionamento importante di legname. Anche in zone più ripide i prati con larici vengono utilizzati per il pascolo o sfalcati perché con le loro radici profonde stabilizzano i pendii.



I prati con i larici si distinguono per la loro varietà di specie. Infatti si formano numerose piccole nicchie ecologiche abitate da molte specie di animali e piante: campanule, genziane, arnica, trifoglio alpino, giglio selvatico e varie specie di orchidee sono solo alcuni esempi della ricca varietà di fiori all'interno dei prati con larici.

Purtroppo questo habitat oggi è in pericolo: il metodo tradizionale di lavorazione dei prati, molto rispettoso della natura, non corrisponde all'agricoltura moderna. Con l'utilizzo di escavatori i prati sono stati spianati per poter essere lavorati meglio con le falciatrici ed i trattori. Inoltre oggi i prati vengono concimati maggiormente per consentire lo sfalcio più volte nel corso dell'anno. Con questi interventi l'abbondanza e la varietà di piante e animali è scomparsa: al posto dei prati fioriti troviamo prati meno vari, monotoni e sfruttati intensamente.

Miti e leggende

Come nacque il larice

Una fiaba della Val di Fassa narra che un tempo nella val Costeana c'era un torrente d'argento in cui abitavano le aguane, creature acquatiche. La regina di tali creature era Marugiana, una bella fanciulla a cui erano note le tragedie e sventure che colpivano gli uomini.

Un giorno un principe che passava vicino al torrente vide Marugiana e se ne innamorò, lei ricambiò il sentimento e decisero di sposarsi. Tuttavia Marugiana, come dono di nozze, volle che, almeno per un attimo, il dolore ed il male fossero cancellati dal mondo. Ciò accadde a mezzogiorno del giorno delle nozze.

L'evento si celebrò così in un atmosfera incantata. Tutti i fiori della festività furono raccolti in un mazzo grande come un albero, che piantarono e a cui diedero il nome di larice.

Per proteggere il fantasioso mazzo di fiori dal rigido inverno, Marugiana gettò il suo velo di nozze sulla pianta, che mise verdi germogli e fiori. Da quel giorno il larice divenne l'emblema del matrimonio: come il matrimonio è verde e fiorito in primavera, poi diventa rosso e oro nella maturità, ma d'inverno occorre coprirlo con il velo dell'amore affinché non diventi secco e spoglio.

